

Quirinale. Palazzi e Potere



Viva la Repubblica.

Ma, visto il contesto, anche viva la monarchia (re sabini, Savoia e papa re). E viva tutti quei principi, cardinali e giudici dei sacri tribunali che, nell' arco di **cinque secoli**, hanno contribuito a fare del Quirinale la rappresentanza ufficiale del Potere. Comunque, soprattutto viva le Repubbliche.

Quella del **1849**, la Repubblica romana di Mazzini e Garibaldi, che per prima aveva dischiuso ai cittadini le porte di questo palazzo.

E la Repubblica italiana nata nel **1947**, **che il 2 giugno** festeggia il suo compleanno aprendo al pubblico i viali dei giardini più altolocati e riservati dei Sette colli. La residenza del capo dello Stato fa la sua scena. Alta rappresentanza.

Sia che la si veda dal davanti, magari all' ora del cambio della guardia. Sia che gli si scorra accanto, lungo via del Quirinale, bordeggiando quella fila ininterrotta di finestre (a calcolarli linearmente fanno circa 360 metri) che spiega perchè quest' ala sia chiamata la «**Manica lunga**». E poi il Quirinale fa la sua impressione dal di dentro: porpore, ori, argenti, alte uniformi. Atmosfere sempre un po' formali, in stile alzabandiera. Ma su un colle che ha finito per identificarsi quasi completamente con il palazzo che lo domina, il cerimoniale ha sempre avuto la sua importanza. Al momento della fondazione della città il colle (il nome deriva, probabilmente, da un' **antica divinità locale: il dio Quirino**) era abitato da una comunità sabina, i **quiriti**.

Al pari di Viminale, Aventino e Campidoglio, il Quirinale non era però incluso nel perimetro originario della città romulea, il **Septimontium**, limitato alle tre cime del Palatino (Palatium, Cermalus, Velia), alle tre dell' Esquilino (Oppius, Cispius, Fagutal) e al Celio. Sorvolando sulle evoluzioni della topografia capitolina e sulle differenze etimologiche tra «montes» e «colles», diciamo, semplicemente, che le **Mura serviane**, chiudendo ben presto anche quei quattro rilievi nella cinta urbana, renderanno definitiva la tradizionale identificazione dei Sette colli.

Il Quirinale, peraltro, era rientrato da subito nel giro delle alture del potere. Il secondo re della città, **Numa Pompilio**, di origine sabina, aveva la sua residenza quassù. E la tradizione altolocata continuerà in epoca imperiale, tramandando ai posteri una grandiosità impersonificata dalle **statue dei Dioscuri**, presenza scenica che va perfino oltre le fantasie della metafisica. Negli altri colli la storia si misura spesso con gli strati dei ruderi e degli interramenti. I segni del tempo che passa, sul Quirinale, sono scanditi anche dalle ritinteggiature di un palazzo che cambiava quasi ogni volta che cambiava inquilino.

Il numero esatto, fra tramezzi e ballatoi, resta sempre un po' incerto; aggiunta dopo aggiunta, però, l' intero edificio dovrebbe ormai contare all' incirca duemila locali. E il direttore dell' ufficio per la conservazione del patrimonio artistico del Quirinale, il professor Louis Godart, si ritrova a scavare sotto gli strati di intonaco come gli archeologi scavano nel sottosuolo. Tra le ultime grandi «riscoperte», nel 2001, quella della **galleria di papa Alessandro VII Fabio Chigi**.

Ristrutturata dai francesi all' inizio dell' Ottocento nell' aspettativa che **Napoleone** potesse alloggiare al Quirinale, la galleria costruita da Domenico Fontana e affrescata dalla scuola di Pietro da Cortona, doveva ospitare gli appartamenti dell' imperatrice.

Era stata così suddivisa in tre diversi ambienti, chiudendo una fila di finestre e coprendo gli affreschi, non più adeguati ai tempi. Tutti erano convinti che i dipinti fossero stati distrutti. Invece, al pari delle persiane originali (murate nei vani delle finestre), i disegni erano ancora lì, sotto i parati, coperti da una mano di gesso.

Le strade della vecchia Roma ricalcano spesso i tracciati suggeriti dai profili dei suoi colli. I percorsi scavati dalle acque, anche in questo caso, dettano la topografia locale. Lungo le due profonde valli, oggi completamente interrate, che separavano il Quirinale dal Viminale e dal **Pincio** corrono **da una parte via Nazionale e dall'altra via Barberini e via del Tritone**.

E molti vicoli della zona seguono, nel loro piccolo, gli **alvei di tanti torrenti**. Si pensi a quei tre corsi d'acqua che si incontravano ai piedi del rilievo e che daranno origine a un trivio - **Trevi** - poi celebrato dalla fontana più famosa del mondo. La memoria delle acque, su questo colle, resta peraltro una presenza costante.

Dalle **Quattro fontane** che adornano gli angoli di un quadrivio che permetterebbe di inquadrare contemporaneamente - se mai ci si potesse fermare al centro dell'incrocio senza venire travolti - la **piazza del Quirinale, Porta Pia, Trinità dei Monti, Santa Maria Maggiore**. Fino alle fontane che spuntano, numerose, dai giardini del Quirinale. La più nota è un organo ad acqua, un capolavoro di idraulica recentemente restaurato. Ma molto ammirati sono anche gli zampilli che un pontefice burlone usava per bagnare gli accompagnatori. Per attivarli basta battere le mani e qualche visitatore ancora si interroga sui segreti di una tecnologia che, in realtà, si limita a un giardiniere nascosto che apre e chiude il rubinetto.

Gli antichi romani lo chiamavano anche il «**colle della salute**». E i giardini del Quirinale, abbelliti da una straordinaria collezione di palme e specie esotiche, sembrano davvero privilegiati da un microclima particolare. Proprio la fama di luogo particolarmente **salubre**, del resto, aveva spinto **papa Gregorio XIII Ugo Boncompagni**, alla fine del Cinquecento, a trasformare una residenza di campagna in una sede pontificia alternativa al **Vaticano** afflitto d'estate da una **cappa di afa**.

I pontefici che seguiranno, assistiti da una vasta schiera di architetti (Fontana, Maderno, Bernini, Fuga...), trasformeranno il Quirinale non solo in un imponente palazzo, ma anche nel centro di un sistema di satelliti che segna la storia sociale e urbanistica dell'intero colle. Da una parte le abitazioni e le botteghe degli artigiani che gravitavano sulla corte. Dall'altra gli edifici dell'apparato ecclesiastico: la **Dataria** (oggi la chiameremmo Ufficio del Bollo), il Supremo tribunale della Consulta, la palazzina del Segretario della cifra, che era il prelado addetto ai codici della corrispondenza segreta del papa... Nonché tutta una corte di palazzi nobiliari - Colonna, Odescalchi, Pallavicini, Barberini - che, all'indomani del **1870**, socchiuderà i portoni per cedere la ribalta al potere dei nuovi palazzoni ministeriali: Difesa, Agricoltura, Tesoro. L'**era dei Savoia** si era aperta, non a caso, proprio con una controversia giuridica sul Quirinale. Il palazzo era connesso al potere spirituale? Oppure al potere temporale? Il Vaticano non consegna le chiavi.

L'Italia unita, armata di una carta da bollo da trenta centesimi, chiama il fabbro e forza il portone. Arredato con una pomposa antologia di **arazzi e dorature raccolte, da Parma a Caserta**, tra le varie regge italiane, il palazzo ha affrontato con il Regno numerose ristrutturazioni.

A volte bizzarre: nella seicentesca **sala dei corazzieri**, per dirne una, era stato installato un campo da tennis. Altre volte funzionali: tramezzi e pianerottoli. Come quelli che, in cima allo scalone d'onore, hanno recentemente restituito - altra scoperta dell'archeologia delle ritinteggiature - delle pitture murali di fine Ottocento. I Savoia lasceranno peraltro una vasta impronta pure sul circondario. Nascono gli edifici dei nuovi ministeri... si apre il **Trafofo**... si ampliano le **scuderie**... Si abbattono due chiesette cinquecentesche, per fare spazio al giardinetto con la statua di Carlo Alberto che, inaugurato in occasione della **visita di Guglielmo II**, verrà subito battezzato dai romani «il giardino del Kaiser».

L'ultima arrivata, la Repubblica, non ha introdotto molte novità: c'è il **tricolore** che sventola senza il nodo sabauda... un eliporto nell'hortus intimus di **papa Paolo V Camillo Borghese**... restauri, recuperi... Ma, in fondo, anche quando cambia, il Quirinale non cambia: resta il Colle, con la maiuscola, a prescindere dagli inquilini. Un'altezza istituzionale, da scalare con la dovuta formalità.